

“LA CONSOLAZIONE DELLE SCRITTURE” (1Mac 12,9)*

Qohelet scrive con saggezza:

*“Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo.
C’è un tempo per nascere e un tempo per morire,
un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato.
Un tempo per uccidere e un tempo per curare,
un tempo per demolire e un tempo per costruire.
Un tempo per piangere e un tempo per ridere,
un tempo per fare lutto e un tempo per danzare.
Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli,
un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci” (3, 1-5)¹.*

Astenersi dagli abbracci: proprio come succede oggi, quando la consolazione degli abbracci e in genere dei contatti fisici anche minimi ci è impedita. Nella vita dell’israelita, come nella vita del cristiano e della cristiana, ci sono ore, stagioni e situazioni diverse. Tempi in cui il testo biblico ci scuote, ci minaccia e ci invita alla revisione e alla conversione. Questo nostro tempo di pandemia è invece un tempo di sofferenza, in cui ci fa bene trovare nella Bibbia testi di consolazione. Parliamo dunque della consolazione che ci viene dalle Scritture sacre.

I testi fondamentali sulla consolazione delle Scritture

Parto da alcuni testi dei due libri dei Maccabei. Di solito diciamo: “Sono libri di guerra, non servono a niente”. Pochi li leggono. E invece sono libri preziosi, e sono comunque Parola di Dio. Tra l’altro vi si parla per la prima volta di risurrezione², il che non è poco.

Il primo testo e il più importante, quello che dà anche il titolo a questo articolo, è 1Mac 12,9. Per inquadrarlo, dirò che, nella narrazione, Gionata³, fratello del più famoso Giuda Maccabeo, che era già morto in battaglia anni prima⁴, scrive una lettera di richiesta di rinnovo di alleanza agli Spartani o Spartiati; e siamo intorno al 144 a.C.

Nella lettera agli Spartiati, Gionata scrive, al capitolo 12: “Ci ralleghiamo della vostra gloria”. E continua:

“Noi invece siamo stati stretti da tante oppressioni e da molte guerre: ci hanno combattuto i re dei paesi vicini, ma non abbiamo voluto disturbare né voi né gli altri nostri alleati e amici in queste lotte; abbiamo infatti dal Cielo un valido aiuto, per il quale siamo stati liberati dai nostri nemici, mentre essi sono stati umiliati” (1Mac 12,12-15).

Già prima però Gionata aveva scritto quello che per noi è il testo chiave, e che con questa premessa si capisce meglio:

Noi dunque, pur non avendone bisogno, perché abbiamo la consolazione delle Scritture sacre⁵ che sono nelle nostre mani, ci siamo indotti a questa missione per rinnovare la fratellanza e l’amicizia con voi, in modo da non diventare per voi degli estranei; molti anni infatti sono passati da quando mandaste messaggeri a noi. (1Mac 12,9-10).

La consolazione delle Scritture sacre! Ne abbiamo bisogno anche noi, oggi e sempre. Sul tema, in 2Mac 15,9, troviamo ancora parole di conforto ed esortazione, questa volta di Giuda Maccabeo, pronunciate prima della battaglia vittoriosa del marzo 160 e poco prima della sua morte.

“Nicanore, dunque, che si era montato la testa con tutta la sua arroganza, aveva deciso di erigere un pubblico trofeo per la vittoria sugli uomini di Giuda. Il Maccabeo invece era fermamente convinto e sperava pienamente di ottenere protezione dal Signore. Esortava perciò i suoi uomini a non temere l’attacco delle nazioni, ma a tenere impressi nella mente gli aiuti che in passato erano venuti loro dal Cielo e ad aspettare ora la vittoria che sarebbe stata loro concessa dall’Onnipotente. Confortandoli così con le parole della legge e dei profeti e ricordando loro le lotte che avevano già condotto a termine, li rese più coraggiosi” (2Mac 15,6-9).

“Le parole della legge e dei profeti” è un modo diverso per dire “la Bibbia”.

Un altro testo molto interessante è 2Mac 6, 12-16:

“Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di pensare che i castighi non vengono per la distruzione, ma per la correzione del nostro popolo. Quindi è veramente segno di grande benevolenza il fatto che agli empì non è data libertà per molto tempo, ma subito incappano nei castighi. Poiché il Signore non si propone di agire con noi come fa con le altre nazioni, attendendo pazientemente il tempo di punirle, quando siano giunte al colmo dei loro peccati; e questo per non doverci punire alla fine, quando fossimo giunti all’estremo delle nostre colpe. Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo”.

Questo periodo ci dichiara, in fondo, la tesi del 2° libro dei Maccabei.

San Paolo e i Maccabei

Paolo di Tarso con ogni evidenza aveva letto i due libri dei Maccabei - il che non sarebbe del tutto scontato - e cita perlomeno 1Mac 12,9 nella sua lettera ai Romani:

“Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e *della consolazione che provengono dalle Scritture*, teniamo viva la speranza. E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull’esempio di Cristo Gesù” (Rm 15,4-5).

Paolo probabilmente non aveva letto questi testi dei Maccabei nella Yeshivàh (= scuola [superiore] di Bibbia) di Gerusalemme, “ai piedi di Gamaliele” (At 22,3), dove si seguiva il canone giudaico contenente solo i libri scritti in ebraico e aramaico, e che quindi non comprendeva i libri dei Maccabei⁶; ma forse li aveva letti a Tarso, nella scuola della sua sinagoga, prima di andare a Gerusalemme, oppure più tardi, quando prese in mano la LXX, il testo greco della Bibbia, per predicare ai pagani: lì c’erano i libri dei Maccabei, anzi ce n’erano e ce ne sono ben quattro⁷!

Da questi testi che ci hanno dato il tema e il titolo, partiamo per un rapido esame della pagina scritturale sul tema della “consolazione delle Scritture”. Il Signore è Dio di misericordia, di compassione e di consolazione.

La Sacra Scrittura è scrittura di misericordia e di consolazione perché Dio è misericordioso e clemente. Questo è il suo titolo principale (nelle tre religioni monoteistiche⁸). Quando il Signore si presenta ufficialmente a Mosè, lo fa così, come nel suo “manifesto”: “Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà” (Es 34,6; con qualche variante troviamo questa formula anche in Gn 4,2; Gl 2,13; Sal 86,15; 103,8; 145,8; Ne 9,17). Ricordiamoci che questa misericordia divina viene da una radice ebraica che è quella stessa dell’utero (*rāhām*), cioè delle viscere materne.

Papa Francesco commenta questo testo:

“Perciò, l’immagine che suggerisce è quella di un Dio che si commuove e si intenerisce per noi come una madre quando prende in braccio il suo bambino, desiderosa solo di amare, proteggere, aiutare, pronta a donare tutto, anche sé stessa. Questa è l’immagine che suggerisce questo termine. Un amore, dunque, che si può definire in senso buono “viscerale”.” (Udienza generale 13.01.2016).

Vari episodi di consolazione. Consolazione umana, che a volte non ha successo.

Genesi 37,35

“Tutti i figli e le figlie vennero a consolarlo (Giacobbe), ma egli non volle essere consolato, dicendo: ‘No, io scenderò in lutto da mio figlio nello Šeol⁹. E il padre suo lo pianse’. In questo testo, Giacobbe piange e fa lutto per l’apparente morte di suo figlio Giuseppe, che credeva dilaniato da una fiera, mentre era stato malvagiamente venduto dai fratelli, e, bene o male, era vivo in Egitto. Giacobbe non si lascia consolare, il suo dolore è troppo grande.

Giobbe 2,11

“Tre amici di Giobbe vennero a sapere di tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui. Partirono, ciascuno dalla sua contrada, Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà, e si accordarono per andare a condividere il suo dolore e a consolarlo.”

Giobbe 42,11

“Tutti i suoi fratelli, le sue sorelle e i suoi conoscenti di prima vennero a trovarlo; banchettarono con lui in casa sua, condivisero il suo dolore e lo consolarono di tutto il male che il Signore aveva mandato su di lui, e ognuno gli regalò una somma di denaro e un anello d’oro.”

Siracide 30,23

“Distraiti e consola il tuo cuore, tieni lontana la profonda tristezza, perché la tristezza ha rovinato molti e in essa non c’è alcun vantaggio.” Si tratta qui solo di una saggezza umana, da tener presente; ci vuole anche uno sforzo personale per superare la depressione ed essere consolati; anche per lasciarsi consolare dagli altri, e da Dio stesso. A volte, poi, la consolazione non c’è perché nessuno pensa a consolare gli afflitti; dipende da noi consolare chi ha ricevuto ingiustizia, aiutare gli afflitti.

Qoelet 4,1

“Tornai poi a considerare tutte le oppressioni che si fanno sotto il sole. Ecco le lacrime degli oppressi e non c’è chi li consoli; dalla parte dei loro oppressori sta la violenza, ma non c’è chi li consoli”. Ricordiamoci, a questo proposito, che una delle tradizionali “sette opere di misericordia spirituali” è quella di consolare gli afflitti.

Ma la consolazione, nella Bibbia, viene soprattutto da Dio.

Sal 23(22),4 (il salmo del buon pastore):

“Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro sono la mia consolazione.” Questa è la migliore traduzione del testo; molto più corretta che “mi danno sicurezza”.

Isaia 12,1

“Tu dirai in quel giorno: ‘Ti lodo, Signore; tu eri in collera con me, ma la tua collera si è placata e tu mi hai consolato’”

Isaia 49,13

“Giubilate, o cieli, rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri.”

Isaia 51,12

“Io, io sono il vostro consolatore. Chi sei tu perché tu tema uomini che muoiono e un figlio dell’uomo che avrà la sorte dell’erba?”

Ezechiele 14,22

“Ecco, vi sarà un resto che si metterà in salvo con i figli e le figlie. Essi verranno da voi, perché vediate la loro condotta e le loro opere e vi consolate del male che ho mandato contro Gerusalemme, di quanto ho mandato contro di essa.”

Zaccaria 10,2.

“Poiché i *terafim*¹⁰ dicono menzogne, gli indovini vedono il falso, raccontano sogni fallaci, danno vane consolazioni: perciò vagano come un gregge, sono oppressi, perché senza pastore”. È questa una situazione che ci ricorda un po’ quella della primavera scorsa, marzo e aprile 2020, quando si diceva: “Andrà tutto bene! Andrà tutto bene!” Parlando così con le frasi fatte dei film americani, che sono falsi profeti (e sono poi testi che dipendono anche da cattiva traduzione): “*You’ll be alright, it’ll be fine!*”; “*It’s gonna be okay!*” Andrà tutto bene. E non è andato e non va tutto bene.

E, infine, l’importante testo di *Zaccaria 12,10*:

“Rivincerò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito”.

È questo un testo fortemente messianico che si riferisce al Cristo ed è citato da Giovanni (Gv 19, 37) nel Nuovo Testamento, cui passiamo ora.

La consolazione nel Nuovo Testamento

Anche, e tanto più, nei libri della Nuova Alleanza, Dio consola il suo popolo, con gesti e parole. Si noti subito che in greco, nel testo del Nuovo Testamento, consolazione è *paráklesis*. Nome che ci

introduce già verso il Paraclito, che è lo Spirito Santo, consolatore e avvocato; ma nome che si addice anche a Gesù, come vedremo nella prima lettera di Gv 2,1.

Matteo 23,37

È questo un testo bellissimo di consolazione materna, che il Padre, in Gesù suo Figlio, desiderava offrire alla città santa e ai suoi abitanti, ma che non fu accettata dalla maggioranza degli interessati: “Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocciola raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!”

Luca 16,25

“Ma Abramo rispose [al ricco banchettatore ed egoista]: ‘Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti’”

La seconda lettera di Paolo ai Corinzi ci presenta uno dei testi più arzigogolati di Paolo - che non ne ha pochi! -, ma anche quello che parla più diffusamente di consolazione nelle tribolazioni da parte di Dio. Paolo in pratica dice ai Corinzi: “Mi avete tribolato a morte [‘Mi avete rotto l’anima!’]; ma il Signore mi ha consolato in modo che io stesso potessi consolarvi ed essere consolato”.

2 Corinzi 1,3-7.

“Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione”.

Ma il nostro tema è presente in numerose altre Lettere paoline:

Filippesi 2,1

“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione...”

Colossesi 2,2

“Perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo”.

1 Tessalonicesi 3,7

“E perciò, fratelli, in mezzo a tutte le nostre necessità e tribolazioni, ci sentiamo consolati a vostro riguardo, a motivo della vostra fede.”

Altre parole di consolazione sono presenti nella Bibbia: parole di conforto e di incoraggiamento, anche se manca il termine “consolazione”:

Isaia 40, 11

“Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri”.

Osea 11,4

“Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare”. Tra parentesi, alcuni interpreti pensano - e piace moltissimo - che questi “legami di bontà, vincoli d’amore” facciano riferimento in realtà a delle bretelline, con cui i genitori aiutavano i figlioletti a imparare a camminare.

I consolatori nella Bibbia.

Ci sono, nella Bibbia, dei personaggi che sono chiamati espressamente i “consolatori”, o di cui si dice che consolano, o che la tradizione posteriore ebraica e (un po’ meno) cristiana, hanno ricordato come intercessori e consolatori del popolo ebraico. Possiamo invocarli anche noi nella preghiera,

per ottenere consolazione dalla loro intercessione. A Venezia, per alcuni di loro, come Mosè e Geremia - almeno - ci sono anche chiese loro intitolate e le Messe proprie nel Messale diocesano del Patriarcato¹¹.

Genesi 5,29: Noè, figlio di Lamech

“E [Lamech] lo chiamò Noè, dicendo: ‘Costui ci consolerà del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani, a causa del suolo che il Signore ha maledetto’.

Genesi 50,21: Giuseppe

“Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini’. Così li consolò parlando al loro cuore”. Chi parla è Giuseppe (detto Giuseppe ebreo, figlio di Giacobbe), il quale parla così ai fratelli quando, dopo la morte di Giacobbe, promette di continuare a perdonarli e anzi di mantenerli con le loro famiglie.

Giobbe 29,25: Giobbe

“Indicavo loro la via da seguire e sedevo come capo, e vi rimanevo come un re fra le sue schiere o come un consolatore di afflitti.”

Rut 4,15: Obed

“Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia, perché lo ha partorito tua nuora, che ti ama e che vale per te più di sette figli”. Si tratta qui di Obed, figlio che Rut ebbe con Booz, quindi nipote di Noemi o Naomi, e padre di Išai (più conosciuto come Jesse), padre di Davide. La nascita di Obed viene a consolare Naomi (che a sua volta ha un nome che significa proprio “consolazione”) della morte del marito e dei due figli maschi, e della conseguente miseria.

2 Samuele 12,24: Davide

Davide non era proprio quel che si dice un consolatore, aveva un modo peculiare per consolare per la morte del figliolino sua *moglie, che era stata* la moglie di Uria:

“Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò”.

Geremia

Questi è il consolatore e l'intercessore per eccellenza. L'eletto consolato, che intercede e consola. Nel cuore del suo libro si trovano i capitoli 30-33, chiamati “Il libro della consolazione”. Leggiamoli per essere confortati.

Per esempio, Geremia 31,9:

“Erano partiti nel pianto, io [è Dio che parla] li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d'acqua per una strada dritta in cui non inciampiranno, perché io sono un padre per Israele, Efraim è il mio primogenito”.

Geremia stesso però si dà conto, proprio nel libro della consolazione, che a volte non c'è spazio per la consolazione: si veda Ger 31,15-23: “Così dice il Signore: Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più”. Rachele, moglie amata di Giacobbe e madre in Israele, qui è immaginata dal profeta mentre piange per i suoi figli, gli israeliti delle tribù del regno del nord, vinti dal re assiro Sargon e deportati nel 721 in Assiria, a partire da un campo di concentramento situato in Rama.

Anche Geremia poi mette in guardia dalle ingannevoli consolazioni dei falsi profeti (Ger 23,16-17): “Non ascoltate le parole dei profeti che profetizzano per voi; essi vi fanno vaneggiare, vi annunciano fantasie del loro cuore, non quanto viene dalla bocca del Signore. A coloro che disprezzano la parola del Signore, dicono: “Avrete la pace!”, e a quanti, ostinati, seguono il loro cuore: “Non vi coglierà la sventura!”, e ancora a quelli che si riempiono la bocca con il tempio e il culto, considerati fonte di salvezza e di consolazione: “Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!” (Ger 7,4).

Il secondo Isaia o Deuteroisaia (Is 40-55) è il consolatore per eccellenza, con il suo “Libro della consolazione di Israele”, che comincia così:

“Consolate, consolate il mio popolo! - dice il vostro Dio - parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata” (Is 40,1-2).

E ancora è un consolatore impressionante il Tritoisaia (Is 56-66), cioè la terza parte di questo libro: egli vede nell'eletto consacrato dallo Spirito santo e dall'olio colui che è inviato per consolare: *Is 61,2 (cf. Lc 4,18-21)*.

L'eletto è inviato ... "a promulgare l'anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per allietare tutti gli afflitti di Sion." Gesù in persona applica a sé questo programma, e, nella sinagoga di Nazaret, dice che si è compiuto in lui (cf. Lc 4,18-21).

E poi Is 66, uno dei testi biblici che meglio rappresenta Dio in chiave materna, come madre che consola:

Isaia 66,11-13

"Così sarete allattati e vi sazierete al seno delle sue consolazioni; succhierete e vi delizierete al petto della sua gloria. Perché così dice il Signore: "Ecco, io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la pace; come un torrente in piena, la gloria delle genti. Voi sarete allattati e portati in braccio, e sulle ginocchia sarete coccolati¹². Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò; a Gerusalemme sarete consolati" (questa forma verbale, nel greco del testo, suona *parekálesan* - cfr. *paráklesis* consolazione, e *parákletos*, avvocato e consolatore).

Sono definiti consolatori anche i 12 profeti detti minori, in un testo poco conosciuto ma da recuperare. È il *Siracide* (49,10) che li chiama così: "Le ossa dei dodici profeti rifioriscano dalla loro tomba, perché essi hanno consolato Giacobbe, lo hanno riscattato con la loro confidente speranza".

Il consolatore per eccellenza è però il Messia, atteso dai profeti e dai pii e poveri del Signore, tra cui il profeta Simeone¹³. Ce ne parla il vangelo di Luca:

"Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava *la consolazione d'Israele*, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio (Lc 2,25-28).

Detto di passaggio, ci sono anche consolatori molesti, come anche noi quando cerchiamo di consolare qualcuno dopo un lutto o un dispiacere con parole, e dovremmo invece piangere con loro, in modo partecipe:

Giobbe 16,2

"Ne ho udite già molte di cose simili! Siete tutti consolatori molesti". Così sono i moralisti, che ci fanno la morale, e ci vengono a parlare della volontà divina o del castigo divino, quando abbiamo bisogno invece di conforto.

Giobbe 21,34

E voi vorreste consolarmi con argomenti vani! Nelle vostre risposte non c'è altro che inganno".

E, a volte, quando ne abbiamo bisogno, consolatori non ne troviamo:

Salmi 69,21

"L'insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati". Testo che si applica a Gesù nella sua passione e morte.

Consolatori divini

Nel Nuovo Testamento troviamo due personaggi che sono chiamati consolatori, tali per antonomasia, perché poi sono due personaggi divini o meglio, persone divine:

Giovanni 14,16

"E io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito (un altro avvocato e consolatore) perché rimanga con voi per sempre".

Giovanni 14,26

"Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto".

Giovanni 16,7

“Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi”.

E soprattutto, c'è un testo sorprendente, poco conosciuto e poco ricordato, ma fondamentale, che lascio qui a conclusione, per nostra consolazione:

1 Giovanni 2,1

“Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paraclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto”. Gesù dunque è avvocato presso il Padre, ma anche consolatore e consolazione di Israele e consolazione nostra, per eccellenza.

Per chiudere, si cita volentieri qui l'ultimo dei libri, un libro particolarmente scritto per la consolazione della chiesa e dei cristiani di allora e di oggi in tempo di persecuzione e, più in generale, in tempo di sofferenza:

Apocalisse 7,17

“Perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi”. E ancora:

Apocalisse 21,4

“E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate”¹⁴.

Sul tema delle lacrime, ci sarebbe da dire. Spesso descriviamo il mondo e la vita - lo fa anche la preghiera “Salve Regina” - come una valle di lacrime. È una visione pessimista. Certo ci sono le lacrime. C'è la sofferenza. Ma quale grazia la vita! Quanto utili e preziose sono anche le lacrime!

Se guardiamo indietro, e facciamo un prezioso esercizio di memoria, seguendo la storia della nostra vita, quante grazie abbiamo ricevuto dal Signore, quante volte ci ha dato la gioia, quante volte ci ha confortati e consolati, quante volte ci ha perdonato. Questo coltivare la memoria dei benefici e dei doni divini è una pratica consolatoria preziosa. La vita è un dono.

Conclusione

Non dirò che dovremmo dire, come quel prete veneziano antico di cui mi parlava la mamma, che, in vista della morte, diceva, “*Par conto mio, tacà a un ciodo, ma qua!*”¹⁵; Oppure un altro che diceva: “*Vale de lágrime sì, ma come che se ghe pianxe ben!*”¹⁶.

Ma ringraziamo sempre il Signore Dio per questa vita presente, per questo bel pianeta e splendido universo, per questa bella e solida materia, per “questo secolo tragico e magnifico”, come ha detto un papa¹⁷; mentre guardiamo con speranza “la nostra patria, che è nei cieli” (Fil 3,20).

Sia quando stiamo bene e siamo lieti, sia quando abbiamo problemi e siamo tristi, anche in questo tempo di pandemia, cerchiamo la “consolazione delle Scritture”. Pur senza abusare, come si faceva molto spesso nell'Ottocento, dell'aggettivo “consolante”.

Leggiamo i testi di consolazione; ma soprattutto leggiamo con fede tutta la Bibbia: “la legge e i profeti” e, naturalmente, il Nuovo Testamento. Se la leggiamo con una buona preparazione, come membri della Scuola Biblica diocesana, tanto meglio. Ma l'importante è leggerla con la semplicità di una bambina o di un bambino, seduti sulle ginocchia del Signore, coccolati da lui, consolati quando e quanto occorre, confortati e stimolati sempre. Con fede, con semplicità, con speranza.

Dottorati o no, esperti del metodo storico-critico o no, l'importante nella lettura delle Scritture sacre è di arrivare a quello che io chiamo “l'ignoranza seconda” e anche “l'innocenza seconda”, quella che possono concedersi le persone preparate. Come dice il Signore: “Quello (il seme) seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno” (Mt 13, 23). Ma ci dice anche “Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza” (Mt 11,25-26). Perché il Regno di Dio è dei piccoli.

Se troveremo pagine difficili, temi di guerra, di minacce e di dolori, testi che ci sfidano, avremo sempre la possibilità di dire - come i poveri del Signore - “Signore, questo non lo capisco, sono così

piccolo, così ignorante; le tue vie sono diverse dalle mie vie, come il cielo è distante dalla terra; ma, seduto sulle tue ginocchia, coccolato da te, con la tua Parola in mano, in questa lettura delle Scritture, mi sento sempre consolato”.

* Testo, rivisto dall'Autore, della lezione tenuta in streaming per la Scuola Biblica diocesana l'8 dicembre scorso.

¹ Ma la pericope completa è 3,1-8.

² In 2Mac 7; ma anche in 2 Mac 12,38-46 e 14,37-46. Cf. anche Dn 12,2-3, testo più o meno contemporaneo. La composizione del primo libro dei Maccabei si colloca probabilmente tra il 134 e il 100 a.C. (termine minimo, il 63 a.C.); quella del secondo libro dei Maccabei è più antica, e può essere collocata attorno il 160 a.C. Ambedue i libri dei Maccabei, che non sono la continuazione l'uno dell'altro, si trovano nella LXX, erano quindi accettati come libri sacri dagli ebrei dell'ambiente ellenistico, che parlavano greco, specie gli ebrei di Alessandria d'Egitto, molto prima di essere accolti (automaticamente) nel canone cristiano. Non erano e non sono accettati invece come libri sacri dagli ebrei palestinesi e dall'ebraismo attuale, anche se ne sono apprezzati come opere storiche e letterarie. Daniele sarebbe stato scritto nella decade degli anni '60 del II secolo avanti Cristo, possibilmente tra il 167 e il 164. Non accettano nella Bibbia i libri dei Maccabei neanche i protestanti, che li considerano apocrifi.

³ Tra i figli del sacerdote Mattatia di Modin, l'iniziatore della rivolta armata di Israele contro i Seleucidi nel 166 a.C., sono ricordati nella Bibbia soprattutto i tre che successivamente hanno comandato l'insurrezione, con progressive vittorie, ma avendo in sorte tutti e tre morte violenta, in battaglia o in agguato: nell'ordine Giuda (166-160), detto Maccabeo, ossia "il martellatore", nome passato poi anche ai fratelli; Gionata (160-142); e Simone (142-134).

⁴ Nella primavera del 160 a.C., cioè circa 16 anni prima.

⁵ Nel greco della LXX, "*ta Biblia aghia*". La Versione dei Settanta, indicata pure con il numero romano LXX, è la principale versione dei libri dell'Antico Testamento in greco. Essa è la traduzione di un testo ebraico molto antico leggermente diverso dal testo masoretico, tramandato dal giudaismo rabbinico. Secondo una fonte leggendaria (la Lettera di Aristeo), la LXX sarebbe stata tradotta direttamente dall'ebraico e aramaico da 70 o 72 saggi ad Alessandria d'Egitto; in questa città si trovava un'importante e attiva comunità ebraica, nella quale il popolo ormai non parlava e non capiva più l'ebraico. Si suppone oggi che la traduzione sarebbe stata cominciata con quella del Pentateuco (la Torāh) per incarico o con l'appoggio del faraone Tolomeo II il Filadelfo (285-246 a.C.): e fu continuata poi attraverso i due secoli successivi e in parte minore addirittura nel 1° secolo dopo Cristo, anche con aggiunta di libri nuovi, rispetto al testo ebraico e aramaico, come per esempio appunto i libri dei Maccabei.

⁶ Per la verità, il primo libro dei Maccabei era stato scritto in origine probabilmente in ebraico, ma ce ne è giunta solo la versione greca, nella LXX.

⁷ La LXX infatti contiene quattro libri dei Maccabei: A', B', Γ' e Δ' (1,2,3,4). I primi due corrispondono ai due libri dei Maccabei 1° e 2°, sono contenuti nella Bibbia e accettati dai cristiani orientali e dai cattolici (tra i cosiddetti sette libri deuterocanonici); il 3° e il 4° sono accettati come libri sacri solo dagli ortodossi, ma sono considerati apocrifi dalle altre chiese. Il 3° narra di persecuzioni degli ebrei dell'Egitto da parte del sovrano greco-egiziano Tolomeo IV (222-205 a.C.). Tali persecuzioni non trovano conferma da altre fonti storiche. Il 4° ha tutt'altro genere letterario: è un'omelia che prende come base le storie dei martiri ebrei del tempo dei Maccabei, come sono esposte nel 2Mac. Esiste anche un 5° libro dei Maccabei, apocrifo, che ci è giunto solo in arabo. Esso racconta in modo diverso fatti riportati dai primi due libri dei Maccabei. La traduzione latina della Volgata non riporta in origine i due libri dei Maccabei, perché San Girolamo non li riteneva canonici. Essi furono introdotti nella Volgata più tardi.

⁸ Per esempio, tutte le *sure* (salvo una) o segmenti del Corano cominciano con la frase: "In nome di Dio, il clemente il misericordioso."

⁹ "*Šeol*" è il nome ebraico della casa dei morti, quella che, con influsso pagano, chiamiamo "gli inferi".

¹⁰ Il termine "*terafim*" ha sensi diversi nelle Scritture, a seconda della pagina, del secolo e dell'ambiente (per esempio ambiente familiare e ambiente di culto pubblico). Sono oggetti piuttosto misteriosi. A volte di tratta chiaramente di idoletti, oggetto di culto; a volte invece sono oggetti utilizzati per la divinazione, come qui, dove si trovano in parallelismo con gli indovini.

¹¹ S. Geremia si celebra a Venezia il 23 maggio; e S. Mosè - che è più che un semplice santo, nella storia della salvezza - il 4 settembre. Il messale proprio ha il titolo: *Messe proprie della Chiesa Patriarcale di Venezia*, Venezia, 1983.

¹² Mi sia permesso tradurre così questo verbo, in modo familiare, almeno in questo versetto così materno, anche se in realtà si tratta sempre dello stesso verbo.

¹³ Anche lui venerato in modo speciale a Venezia, con una chiesa a suo nome e con la Messa propria. A Venezia questo santo si celebra il 29 dicembre.

¹⁴ Questo testo è citato nel memento dei morti della preghiera eucaristica III, così consolante e bella, e così poco recitata.

-
- 15 = Per conto mio, attaccato a un chiodo, ma qua!
16 = Sì, è una valle di lacrime, ma come ci si piange bene!
17 Paolo VI.